

3/2011

Educare alla vita buona del Vangelo**CEI. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.****Intervento del Vescovo Monsignor Luigi Stucchi (non rivisto dall'autore).**

Innanzitutto la mia gioia di essere qui con voi oggi e grazie per l'amicizia. Mi sento esonerato dall'illustrare il documento come tale, do per scontato che lo abbiate letto e meditato; vorrei piuttosto condividere con voi qualche riflessione, qualche traccia, sottolineatura. Ogni volta che lo riprendo in mano vi scopro qualcosa di nuovo e di più bello e lo stesso auguro a voi. Mi pongo nel ruolo di un suggeritore e mi propongo tre cose: la prima la riconduciamo al "nodo del discernimento"; siamo in un tempo che cambia, velocemente, e il cambiamento ci trascina, ci sposta, ci porta con sé, oppure ci confonde, c'intimorisce, richiede comunque che venga ripresa, rimessa a fuoco la "nostra" originalità. Allora sostare su quelli che chiamiamo i nodi del discernimento e corrispondono al primo capitolo è la condizione necessaria per vivere un tempo di cambiamento con consapevolezza, lucidità, serenità. E capire le risorse anche che un tempo di cambiamento porta con sé, le condizioni nuove, le priorità che vengono fuori dalle nuove sensibilità e che in un primo tempo possono intimorirci, smarrirci un po', ma poi ci si accorge che sono delle ulteriori possibilità di evangelizzazione, di testimonianza, di educazione, quindi modalità di relazione con le altre persone. La seconda cosa, il secondo momento possiamo presentarlo così: come un'attenzione ad altri passaggi del testo, che rimane il punto di riferimento, e dal quale attingerò abbondantemente. Prenderò come riferimento tre paragrafi che mi sembra s'intreccino maggiormente con l'esperienza formativa del Piccolo Gruppo di Cristo e ci aiutino a collocarci rispetto a quest'orientamento decennale. Stando dentro la Chiesa e il cambiamento in atto, noi che ci siamo sentiti chiamare a vivere un certo tipo di esperienza spirituale, che siamo in cammino, cosa possiamo donare alla Chiesa, come possiamo sostenere ognuno in circostanze diverse il contenuto, la proposta che sta dentro questo testo? Per finire, accennerò ad altri due passaggi che ci indicano le condizioni caratteristiche, originali, del nostro essere nella Chiesa e del riconoscere l'impegno educativo che passa anche attraverso di noi come genitori e persone con compiti professionali e di servizio nella società, per vivere tutto ciò come discepoli di Gesù.

I nodi del discernimento Il primo capitolo li affronta nel paragrafo 7 e successivi. Il discernimento comporta il riferimento alla situazione e alla luce del Vangelo; ai segni dei tempi non si deve solo condiscendenza, ma si deve la lettura il più possibile articolata, ampia di ciò che sta accadendo ma con un'interpretazione sapienziale, alla luce del Vangelo. In modo particolare per l'impegno educativo e ciò che quest'opera comporta, cioè educare alla vita buona del Vangelo, ci sono dei punti cruciali. Per esempio tutto ciò che è riferito (paragrafo 8) alla libertà umana. Un segno dei tempi è rappresentato senza dubbio dall'accresciuta sensibilità per la libertà umana in tutti gli ambiti dell'esistenza. E' talmente acuta questa sensibilità, da rendere improponibile una proposta che va al di là dell'immediato e diffuso sentire, che depotenzia, rende quasi impraticabile ogni seria proposta educativa. Quest'accresciuta sensibilità sembra quasi annullare gli spazi e le condizioni dell'opera educativa che è fatta di proposte e significati. Diversamente non ci sarebbe bisogno di educare, lasceremmo ognuno al suo immediato sentire, privatizzando tutto a ciò che il soggetto ritiene di fare. Credo che le conseguenze e le derive siano evidenti. Il testo dice che "...il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano" e sottolinea proprio come la libertà sia il presupposto indispensabile per la crescita della persona. La persona che non avesse a cuore la propria libertà e l'esercizio della propria libertà potrebbe essere non educabile. La persona umana si caratterizza per la libertà; è una cifra inconfondibile della sua stessa dignità Allora la libertà è intesa non come un semplice dato di fatto, non come un punto di partenza, ma come un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, la sua pienezza nella verità dell'Amore. Ma il testo è ancora più esplicito, il riferimento è alla Gaudium et Spes del Concilio e si sostiene che quello che l'uomo fa anche come cosa buona, ma non passa attraverso un atto della sua libertà, per essere interiorizzato, non lo educa. Questo non esclude l'intervento (il come il quando e in che misura), ma si tratta di riconoscere che l'opera educativa che è fatta perché una persona cresca e realizzi nella verità la sua stessa pienezza, comporta che la libertà abbia uno spazio insopprimibile. Diversamente sarebbe come uno che non apre la bocca e non può fare entrare in sé quel cibo necessario per crescere, per nutrirsi fisicamente. Se uno non apre lo spazio della sua libertà potreste dirgli le cose più belle di

questo mondo e dell'altro mondo (che sono più belle ancora!) ma non passano, non entrano. Allora questa particolare, accresciuta sensibilità per libertà, se si riesce a considerarla in questa luce, dentro quest'esigenza insopprimibile dell'assimilazione interiore che fa crescere la persona, diventa una risorsa. Diventa il riconoscimento di un terreno d'incontro; certo se io ti voglio solo comandare questo diventa un terreno quantomeno scivoloso, diventa una barriera che esclude l'incontro, ma se la si rilegge come terreno d'incontro allora l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. Non è che questo vuol dire allora che tu come educatore ti devi fermare e sei ridotto in una condizione passiva, come di chi non può fare nulla, no, devi riuscire a leggere il vissuto, ad accogliere colui o colei che per crescere hanno bisogno di questo passaggio. "La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere..." L'educatore deve riuscire ad avere questo rispetto, quest'attenzione, e poter trovare le vie d'accesso a questo santuario della coscienza che appella alla libertà per poter appellare veramente in modo umano dignitoso a Colui che lo chiama. "...L'uomo perviene a tale dignità quando liberandosi da ogni schiavitù tende al suo fine mediante la scelta libera del Bene". E' un processo di coscientizzazione, è un po' come dire alla persona di prendere il largo: respira non ridurti a un mero esercizio istintuale di quello che tu chiami libertà; la tua libertà, a cui tieni tanto, è una spazio più ampio, ha una grandezza più vera, passiamoci dentro insieme, insieme non perché io voglio occupare lo spazio della tua libertà, ma voglio servire l'anelito della tua libertà, offrirti una bussola interiore, perché tu possa scegliere e decidere. "...Questa ricerca diffusa di libertà e d'amore rimanda a valori a partire dai quali è possibile proporre un processo educativo", quindi anche una capacità di rapporti che evolvono nel tempo. Non semplicemente evolvono perché fino a questo punto io posso comandarti, o dirti quello che secondo me devi fare e dopo non posso più dirti niente; non sarebbe un processo educativo, non sarebbe un percorso condiviso pur dentro alcune tensioni, sarebbe un cammino dove a un certo punto io vado da una parte e l'altro va dall'altra. E invece bisogna star dentro lo stesso percorso anche quando le posizioni sono diverse. E quando i tempi di maturazione della stessa formazione alla libertà non sono così precostituibili, prefabbricabili. Mettere in gioco noi stessi (adulti, genitori, educatori) al servizio della verità della libertà della persona, delle persone che comunque possono ricevere da me e da noi una

proposta educativa. "...La sfida vera è dentro di noi...", Certo c'è anche in parte il groviglio, la chiusura della persona che è affidata alle nostre cure, "...ma c'è soprattutto in gioco la capacità nostra, di adulti, di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone". Questo è il problema vero. Un conto è fermarsi di fronte alla libertà e dire: ma io che cosa posso fare?. Adesso ti lascio a te stesso, a te stessa... Magari non lo dico però è di fatto così. Tanti non ascolti e non dialoghi in famiglia hanno questa causa dentro. Ognuno trova le motivazioni: deve correre, è stanco, mette il giornale di mezzo...Non va bene! Altra cosa invece è avvertire sempre che io sono chiamato a servire la libertà dentro un processo educativo dove non voglio impormi, voglio camminare con te e su questo terreno delicatissimo, dove si gioca la sensibilità ma ancor di più i significati, ti offro tutto quello che posso offrirti in ordine alla verità della libertà stessa. La visione della persona che noi portiamo nel nostro cuore nonostante le nostre debolezze e le nostre fragilità esalta la verità, la bontà e la bellezza della persona, che la persona stessa è chiamata a ratificare, a riconoscere, a fare sua dentro un processo di assimilazione interiore, quindi di crescita, di disponibilità educativa, proprio perché questo conferisce alla libertà stessa il suo vero significato, il suo vero spessore. "E questo diventa", dice il testo, "alternativo al sentire comune..". Il sentire comune è immediatamente diverso, tanto che ci potrebbe bloccare quasi lo avvertissimo come insormontabile. Invece è proprio la stessa passione per la libertà che apre ulteriori, più grandi possibilità, e permette di attingere ad una risorsa che quando la persona vorrà intuire e sarà nella condizione di intuire, aiutata da noi, capovolgerà essa stessa il giudizio sugli altri e sulle scelte. Non abbiamo quindi a temere la libertà di coloro che siamo chiamati ad accompagnare.

Un secondo nodo lo troviamo espresso al paragrafo 10 . Riguarda la formazione della identità personale. Perché noi diciamo che anche questo è un nodo dell'opera educativa dentro il discernimento? Perché siamo in un contesto pluralista caratterizzato da diversi soggetti di riferimento, non solo la famiglia , la scuola, la società civile e la comunità ecclesiale, ma anche ambienti meno definiti, e questo fa sì che il clima in cui uno cresce abbia non solo soggetti diversi ma soggetti diversi con mentalità diversa. Certo che la scuola è un soggetto diverso dalla famiglia, ma anche la comunità cristiana pur avendo la famiglia nel suo grembo come cellula viva, è più ampia della famiglia; oggi uno cresce soprattutto dentro un

circuito della comunicazione di massa nel quale agiscono quasi con pari dignità, se non addirittura con prevaricazioni ideologiche, delle agenzie diverse dell'opera educativa o comunque portatrici di messaggi diversi e questo rende difficile la formazione dell'identità personale. Non è che semplicemente può bastare un confronto o il sapere di essere in un contesto pluralista per cui io mi ritaglio la mia visione del momento che può anche mutare in ordine alla stessa deriva dell'esercizio della libertà. Non c'è da sorprendersi di tanti cambiamenti circa le responsabilità! Io mi sorprendo che ci si sorprenda. I presupposti sono di questo tipo e non è che uno può fare solo una sintesi in uno stile sincretistico relativizzante di tutte le proposte che riceve e i messaggi che raccoglie e dire: va bene, io vivo così... Costruire un'identità personale è una questione di fondo, di scelte che non sono scelte del momento, di confronti precisi e faticosi per arrivare a un'opzione fondamentale che fa sintesi in ordine al significato della propria esistenza, in ordine alla vocazione, perché la vita è vocazione. E allora come ci si può muovere dentro questo? In un contesto che diventa sempre più multi, multi... Non è che lo ritroviamo trovando un posto per ciascuno delimitando degli spazi e basta. Non lo risolviamo neanche semplicemente moltiplicando i luoghi di confronto. Che pure hanno una loro legittimazione. Uno per diventare adulto, per vivere un processo educativo deve fare sintesi dentro di sé. La formazione dell'identità personale comporta che si arrivi a scelte responsabili mettendo in gioco la vita. "Allora l'educazione, sin dai primi anni di vita, non può pensare di essere neutrale.." illudendosi che attraverso una sorta di neutralità, magari fatta passare, con molto rispetto, con la laicità, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto che cresce. Ma il processo di crescita è un processo di relazione e le relazioni per essere significative devono far passare uno stile, dei valori, dei significati. Se uno si illude non intervenendo per non condizionare la libertà del soggetto che è in cammino educativo (in realtà siamo tutti in cammino educativo, c'è la formazione permanente degli adulti, anche) alla fine non educa, nel senso che non crea le condizioni perché il soggetto, nell'esercizio della sua libertà e di quanto abbiamo sottolineato prima, possa trovare una forma di sintesi sulla quale giocare la vita, non vivere una forma di opportunità, in un ambito o in un altro secondo le circostanze. Perché l'opera educativa è molto di più: è aiutare la persona a vivere, in un'autoconsapevolezza coraggiosa e illuminata, il faticoso cammino che dà senso alla sua

esistenza. Questo è un punto più difficile da capire rispetto al precedente, però annotiamo anche che in realtà una vera opera educativa neutrale non solo non avrebbe un senso ma non è neanche fattibile. Perché comunque ogni persona, poco o tanto, secondo tanti aspetti della vita della sua stessa personalità, viene comunque raggiunta da proposte o non proposte. Dov'è allora lo spazio della neutralità? Qualche volta, quando alcuni genitori, o anche alcuni docenti dicono: io però... poi vedrà lui, vedrà lei... Io però che cosa? Gli dai un messaggio per cui alla fine tutto è relativo, tutto è indifferente, non cancelli questo legame tra significati e cammino di maturazione, non c'è uno spazio di neutralità vera. Dov'è? Di fatto non c'è. Non è che si rispetta la libertà, perché si aspetta a fare alcune proposte, che vedranno loro, vedrà lui, vedrà lei quando sarà... Tu dona, tu significa, tu trasmetti, non imponi, non pretendere, questo è diverso. E' un'illusione l'opera educativa neutrale. Questa neutralità, se sostenuta e praticata di fatto nella sua impossibilità di essere, diventa uno spazio che lungi dal salvare la neutralità appiattisce le domande, riduce le attese, relativizza, impedisce la luce, la forza e il coraggio e la presa sulla vita e sulla libertà stessa per fare grandi scelte. Grandi scelte in ordine al dono della vita. Educare che cos'è? E' come un allenamento. Io rispetto la tua libertà, non ti voglio condizionare, c'è un tempo di allenamento?...be fai come vuoi... Ho avuto un professore al primo perito che ci lasciava questo spazio, la considero la figura meno significativa, di certo non quella che mi ha aiutato ad essere più me stesso. La neutralità non c'è, eppure è un tranello di questo mondo che cambia, di questa cultura che cambia. Attenzione che poi molti la invocano con riferimento allo specifico religioso e allo specifico morale, anche quando si fa la discussione ad altri livelli anche dentro l'ordinamento complessivo della società.

Poi c'è un terzo nodo relativo al discernimento nell'opera educativa. Siamo al paragrafo 11. Laddove il nodo è il discernimento e non è risolto in modo adeguato, invece di andare alla radice dell'emergenza educativa, e quindi dare un contributo educativo, si complica ulteriormente l'emergenza. Il rischio è questo, e non è solo una questione intellettuale. Il testo dei Vescovi lo spiega a partire da alcuni passaggi di Benedetto XVI, che sono secondo me di una rara bellezza, in ordine a un modo comune di pensare di affrontare questo. "Alla radice dell'emergenza educativa", annota il Papa, "nello scetticismo e nel relativismo c'è come l'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano..." Se tu tagli il rapporto con la fonte dopo un po' non bevi più. Benedetto XVI dice: "Non si risolve l'emergenza anzi la si complica ulteriormente tanto quanto si esclude il riferimento alle due fonti che orientano il cammino umano..." (paragrafo 12). Quali sono le due fonti? La natura e la Rivelazione. "La natura considerata come una cosa puramente meccanica, quindi che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale. Una cosa puramente meccanica e quindi non viene alcun orientamento dall'essere stesso. L'essere umano non contiene non significa di per sé alcun orientamento. La Rivelazione è considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo; o forse c'è sì la rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni, non significati". E' chiaro che se l'essere umano, per natura sua, non porta dentro di sé, non porta con sé un orientamento significativo che esprime e rivela una legge di vita e non è dato a questo essere umano una rivelazione che offra, oltre che motivazioni contenute, in base a che cosa cresce? Con quali motivazioni, con quali significati? In questa rara bellezza del testo c'è un passaggio tragico: "E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più. Perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie che non valgono per il presente e per il futuro. Anche la storia non parla più". La storia come una voragine che porta via con sé tutto quello che ci riguarda. In fondo vivi l'attimo presente e poi a che serve sapere altro? Ma educare e lasciarsi educare comporta significati e motivazioni, altrimenti è un movimento solo su pulsioni, tensioni, passioni. E' la cancellazione della norma morale, è lo sradicamento della chiamata. E la storia non può più neanche diventare lo spazio della testimonianza, luogo della testimonianza, in cui ognuno offre quello che ha più a cuore, il senso della sua stessa esistenza, il perché profondo del suo

stesso impegno. Allora la curva è discendente, è decadente. Certo così si azzerava la possibilità dell'opera educativa. Questo testo, attraverso il discernimento, invita fortemente andando alla radice dell'emergenza educativa a far riparlare di nuovo queste due fonti rendendo possibile anche alla terza fonte di avere una sua voce. "Fondamentale quindi è ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi", è sempre il Papa. "Il Creatore tramite il libro della creazione parla a noi e ci mostra i valori veri e poi così ritrovare anche la Rivelazione. ...Riconoscere che il libro della creazione nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali è decifrato nella Rivelazione e applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare". Ed è allora così che la persona umana, dentro un processo educativo, arriva a stabilire un rapporto con il Creatore, con il Dio che si è rivelato come Padre "entra in un rapporto, scopre e sperimenta l'apertura dell'io al tu, al noi e al Tu di Dio".

Questi i tre nodi per il discernimento, ma ce n'è un quarto al paragrafo 13 che tocca un altro punto grave dell'emergenza educativa, per poter fondare per rendere praticabile l'opera educativa andando alla radice grazie al discernimento. La persona vive e si esprime in diverse dimensioni che non sono opzionali ma costitutive e insieme, unite, permettono alla persona di essere se stessa e di esprimersi, di maturare e di crescere. Allora "la formazione della persona quindi il frutto dell'opera educativa, l'opera educativa stessa è resa particolarmente difficile dalla separazione tra le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità". La mentalità odierna, il costume diffuso, i messaggi diversi portano a dissociare queste dimensioni invece che a unificarle così che si colga l'unità della persona e si stabilisca una relazione profonda, unitaria, che veda tutta la persona messa in gioco. E' anche per questo che l'opera educativa non può svolgersi e ridursi semplicemente a livello di comunicazione di alcune esperienze, di alcune modalità, conoscenze, abilità tecniche, professionali, informazioni funzionali. Se il processo formativo, le relazioni formative veicolano tutte queste informazioni in funzione di alcune cose che la persona deve fare, ma lasciano sullo sfondo o addirittura si spingono fino a dissociare, al di là dell'intenzione (ma di fatto poi succede così o rischia di succedere molto fortemente questo), non viene fuori una persona

matura viene fuori una persona che agisce in ambiti diversi, attraverso modalità diverse, ma come qualcosa di in sé frantumato. Bisogna agire per ricostituire o comunque rafforzare l'unità della persona. Il problema di fondo, lo avvertiamo tutti nelle nostre fragilità è unificare la vita. Unificare la vita, non solo nel senso di mostrare una coerenza tra alcune cose dette e alcune cose fatte, con coerenza appunto verso le affermazioni, questo è prezioso ma non è ancora tutto. Unificare la vita vuol dire ricreare dentro, rendere possibile nel cuore, al centro della persona stessa, delle sue buone relazioni con il Signore, con il prossimo e l'esercizio delle sue responsabilità, in modo che viva dentro un'armonia. Si capisce quando una persona è in se stessa divisa. E se una persona è in se stessa divisa, frantumata dentro queste separazioni tra le diverse dimensioni, rimane più facilmente in balia di quello che succede e quindi viene mortificato lo stesso esercizio della sua libertà. E poi è nella condizione di non poter mettere in gioco tutta la sua vita. Si capiscono anche tutte le frammentarietà che poi, senza giudicare nessuno, si manifestano nella vita. Unificare la vita quindi e non separare le dimensioni costitutive della persona, anche ciò che è tipico di alcune forme di vita, anche se non esclusivo: per esempio, il rapporto con i beni materiali, con il proprio corpo e il corpo altrui, il rapporto con quello che poi può essere espresso come impegno di vita con le forme e le espressioni dei voti, di povertà castità e obbedienza, che dovrebbero essere segno di una modalità particolare di unificazione della propria vita. Ma questo diventa praticabile, possibile solo se c'è comunque quantomeno uno sforzo vero, reale di abbracciare dentro una visione sapiente di tutti gli aspetti della propria esistenza, secondo un disegno in cui quest'esistenza stessa si rispecchi. Altrimenti come si motiverebbe? Come diventerebbe possibile anche affidare la propria vita dentro un esercizio concreto di questi atteggiamenti, di queste forme di consacrazione, di queste promesse o comunque di questi impegni?

Lasciamo questi nodi del discernimento che ci riguardano tutti per affrontare lo specifico del Piccolo Gruppo di Cristo. La domanda potrebbe essere: ma noi PG di C in questo processo, in quest'urgenza che ha tutti questi rischi e queste implicazioni e si risolve grazie al discernimento che esce da queste indicazioni che cosa possiamo offrire? Io indico tre cose: una al paragrafo 29 del testo, una al paragrafo 33 e una al paragrafo 34. Sono sotto il segno di: 1) l'essere testimone, 2) dentro l'attenzione ai vari

ambiti di vita quotidiana, 3) per una storia di santità. Non so se si riesce a cogliere il legame tra la prima parte che ho svolto e questa seconda, per cogliere quest'unità c'è bisogno di una rilettura del testo e riflessione dell'insieme, però secondo me il legame c'è, l'unità c'è. Dentro al cammino per educare alla vita buona del Vangelo, che è una vita unificata, dove si realizza nel pieno significato la libertà, uno che cosa è chiamato a vivere? E' chiamato a fare discorsi? Anche magari. E' chiamato a svolgere un compito particolare? Anche magari. E' chiamato anzitutto a essere testimone con la vita di questo. Di tutto, anche il lavoro spirituale, educativo, formativo di adulti. Il testo dice: "Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con un senso di responsabilità". Ma chi è questo adulto educatore? "L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. "...Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla". Mi pare che dentro le vostre Costituzioni, dentro gli appuntamenti che ritmano il vostro cammino di vita, i cammini formativi, dentro i passaggi di generazioni di adulti che diventano all'interno del Piccolo Gruppo di Cristo un riferimento preciso di altre persone, la cifra della testimonianza è particolarmente evidente; che non vuole dire testimonianza perfetta, ma che rende possibile quest'opera educativa, il passaggio di generazione in generazione. Allora l'essere testimoni permette di vivere in sintesi tutto ciò che è necessario per educare. Allora diventa molto prezioso ciò che voi cercate di coltivare e trasmettere, di suscitare e rendere possibile dentro le famiglie, le comunità parrocchiali e le diocesi. Lo vedo come un contributo specifico. Anche perché è la testimonianza di una vita secondo il Vangelo, può educare alla vita buona del Vangelo, oltre quel rischio di neutralità di cui parlavo prima. Vedete come tutto nel testo e nel mio intervento s'incrocia davvero. Poi il testo indica le caratteristiche del testimone-educatore: l'autorevolezza della persona, la serietà della disciplina di vita. Riprende ancora l'importanza dell'educare alla libertà se no non si forma la coscienza. Non dimentichiamo che un recente beato, il cardinale John Henry Newman, ha detto che la coscienza è il primo vicario (il tramite, che fa le veci) di Cristo. Il secondo passaggio, nel paragrafo 33, ha sullo sfondo l'ultimo Convegno ecclesiale di Verona, dove l'attenzione della Chiesa si è ripensata su cinque ambiti della vita e tre di

questi, la famiglia, il lavoro e la festa entrano nel prossimo Forum internazionale delle Famiglie. "Attraverso l'attenzione agli ambiti della vita quotidiana, l'educatore testimone della vita secondo il Vangelo ..." assume nel rapporto con le persone la diversità, la complessità dell'esistenza, l'esperienza di coloro a cui si rivolge, con cui entra in relazione e manifesta quella che il testo chiama "la rilevanza antropologica dell'educazione cristiana...Si favorisce una considerazione unitaria della persona nell'azione pastorale". La questione antropologica come capite è di estrema attualità e qui se ne parla come di una rilevanza che si manifesta, che si dona, come un servizio. "Il servizio dell'educatore svela un'antropologia che illumina e dà senso a tutti gli ambiti della vita". Il paragrafo 34, dentro tutti gli ambiti della vita, individua nel proprio cammino, nel cammino condiviso nella relazione educativa una storia di santità. Credo che anche su questo si possa dire che il vostro impegno offre risorse, possibilità, indica priorità. Il fatto che poi voi siate laici dentro tutti gli ambiti della vita permette davvero di assumere nell'opera educativa tutte le questioni che vengono dalla vita e permette di convocare nella semplicità dei rapporti quotidiani, ma quasi con la stessa efficacia della convocazione ecclesiale, senza scambiare gli ambiti, coloro che accolgono una testimonianza e quindi la proposta dentro una storia di santità che è la realizzazione più piena, più ricca più persuasiva più efficace anche per il bene della società, per il bene comune. Ho ripreso questo paragrafo proprio per la sottolineatura della vicenda della santità come una storia di popolo in cui ci si ritrova. L'intreccio di relazioni, all'interno della famiglia, della scuola, della comunità cristiana, nella società, dà spessore a una storia di popolo vissuta secondo l'antropologia cristiana, secondo la bontà del Vangelo, come storia di santità. Credo che su questi tre aspetti che ho toccato brevemente senza approfondire si possa vedere il contributo specifico vostro.

E per finire Le condizioni, un tema su cui ho avuto modo di confrontarmi con voi molto in passato e che certamente stanno cuore a ciascuno di noi. Le indico solo attraverso due paragrafi che sono: la vita secondo lo Spirito e l'Essere un solo corpo e un solo Spirito, cioè l'essere Chiesa. Non sono separabili: la Chiesa è l'umanità che vive in Cristo convocata in Cristo per vivere secondo lo Spirito, secondo la legge nuova di vita. Quella che porta l'umanità stessa dentro un processo educativo che modella la vita, la libertà sulla testimonianza stessa di Cristo. E la legge di vita secondo lo

Spirito permette alla nostra umanità di fare un salto di qualità. Se lasciamo agire lo Spirito, se ci lasciamo muovere dalla sua azione , la nostra umanità, che a volte si sente quasi impotente, fa passaggi che rendono la testimonianza ancora più lucida, ancora più consapevole, ancora più gioiosa. E in questo modo fortifica e irrobustisce (siamo nella parte quarta del testo, al paragrafo 35 “Un solo corpo e un solo spirito”) la stessa realtà della Chiesa che in questo modo e per questa vitalità, per questa unità che è frutto della docilità allo Spirito, diventa più incisiva, più coraggiosa, è più Vangelo vissuto. “Alla radice di tutto sta il battesimo, sta la grazia dell’unificazione della vita in Cristo...”, cito il testo. Questo permette di vivere con maggiore incisività, testimonianza e trasparenza nei vari ambiti di vita. Fa sintesi, come dicevamo in precedenza . E dentro questo stimola i cristiani stessi, i discepoli di Gesù a dare il contributo per quest’opera educativa tanto difficile quanto bella, tanto faticosa quanto può accadere per grazia, purché noi apriamo il cuore a quest’azione dello Spirito e ci sentiamo sorretti e confermati dall’opera della Chiesa grazie a questa unità.

12 marzo 2011